

Per le tasse Carboni e Vitalone sono quasi dei poveracci. Visita fiscale per il «faccendiere»

ROMA — Visita fiscale per Flavio Carboni nel carcere di Piacenza. Lo ha deciso ieri la Commissione d'inchiesta sulla P2 che si è riunita brevemente, rinviando poi la seduta già fissata a martedì prossimo. I parlamentari, infatti, sono tutti impegnati nei dibattiti in aula. Oltre alla visita fiscale, stabilita per domani, rimane in piedi la proposta del compagno Achille Occhetto di spedire immediatamente a Piacenza una rappresentanza della Commissione d'inchiesta per ascoltare subito Carboni. È chiaro, infatti, a questo punto, che attorno al ben noto faccendiere si stanno sviluppando una serie di poco chiare «iniziative» per non farlo comparire nell'aula degli interrogatori di Palazzo San Marco. Già in molti hanno sottolineato, anche ieri, come sia abbastanza facile identificare i personaggi che si muovono intorno a Carboni, e che il «giornalista» non dir niente di tanti sporchicci traffici che conosce alla perfezione. Ieri, infatti, il ministro delle Finanze Forte ha risposto alle interrogazioni di Falvo, Polastrelli, Segni, Marselli, De Sabbata, Vitale che volevano sapere quali siano, attualmente, i redditi di Flavio Carboni e dell'avvocato Wilfredo Vitalone, ricevente e beneficiario di per essersi fatto dare alcuni miliardi da Roberto Calvi: soldi che dovevano essere utilizzati, come è noto, per corrompere i magistrati roma-

ni. Come era da supporre, sia Carboni che Vitalone, per il fisco, sono quasi dei poveracci. Carboni ha denunciato i seguenti introiti: 11 milioni per il 1976; 15 milioni per il 1977; 12 milioni per il 1978 e poco più di 10 milioni di lire per il 1979. Per gli anni '80 e '81 gli accertamenti sono in corso. Per Vitalone, il quadro non è diverso: poco meno di un milione e mezzo per il 1976; poco più di 11 milioni per il 1977; 8 milioni e 420 mila per il 1978 e poco più di 8 milioni per il 1979. Per gli anni successivi, gli accertamenti sono in corso. Il ministro ha anche spiegato che il Nucleo di polizia tributaria della Finanza sta indagando. Al nostro giornale è giunta, invece, la seguente precisazione: «Egregio direttore, l'Unità del 12 febbraio 1983 a pag. 5 pubblica in relazione alle indagini sulla scomparsa di Calvi, notizie e supposizioni che, almeno per la parte che mi riguarda, sono totalmente destinate a fare delle parziali ammissioni. In particolare, a parte il fatto che non sono né biondo, né tanto meno petroliere, non ho mai avuto rapporti né conosciuto neppure casualmente le persone citate nella Sua cronaca, «compagnatori» del banchiere Calvi nel suo ultimo tragico viaggio. Mi dispiace che l'Unità abbia pubblicato senza alcun controllo notizie assolutamente false e che l'Unità a pubblicare quanto sopra ai sensi della legge sulla stampa. Distinti saluti. Ferdinando Mach».

Caso Cirillo: «Hanno tutto i magistrati» dicono Forte e Chiari

ROMA — Sia il ministro Forte che il comandante della Guardia di Finanza Chiari non hanno potuto fornire al Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza le informazioni che erano state loro chieste circa il pagamento del riscatto Cirillo. Gli atti compiuti dai reparti operativi della Finanza, infatti, sono ancora coperti dal segreto istruttorio. Ma i due hanno assicurato che tutti gli atti eseguiti sono in possesso dei magistrati. Ci sarà, insomma, ancora da attendere per conoscere tutta la verità sul «caso Cirillo», che ormai da più di un anno inquina la vita democratica nel nostro Paese. Nervose sono apparse ieri — anche da questo punto di vista — le reazioni di alcuni parlamentari di (tra cui Gava e Formicone) ad una interrogazione presentata a Fanfani da tre senatori comunisti della Campania, tra cui il compagno Formicone. In particolare Gava ha affermato che, nell'interrogazione, si scorgevano i segni di un «imbarbarimento della lotta politica». Lo stesso Gava ha dato poi, ieri sera, alle agenzie il testo di un articolo che apparirà su «La discussione» in cui rivendica — tra l'altro — i meriti della Dc nella lotta alla camorra. Le opinioni politiche di Gava sono ovviamente discutibili: quello che non è discutibile è invece — e che proprio per questo — il fatto che la Dc non ha dato nessun contributo a fare chiarezza e anzi ha sempre negato tutto (perfino la clamorosa trattativa dentro e fuori la cella di Cutolo) finché non è stata costretta dagli avvenimenti a fare delle parziali ammissioni. La stessa Dc — ed è questo — ha impiegato nove mesi a far dimettere Granata da sindaco di Giugliano. Se da piazza del Gesù venisse — invece — un contributo serio e definitivo alla verità la nostra vita politica sarebbe di certo meno «barbara».



Cirillo

Boschi in fiamme in Australia, almeno 80 morti

SYDNEY — Almeno 80 morti, duemila case distrutte, migliaia e migliaia di ettari di bosco divorati dalle fiamme. È questo il bilancio provvisorio degli incendi che da due giorni stanno divampando in Australia. È una vera e propria catastrofe, la più grave sciagura collettiva che ha colpito il nuovissimo continente negli ultimi decenni. I focolai sono numerosi. Temperature oltre i 43 gradi e il vento hanno favorito le fiamme che poi hanno trovato facile esca in regioni ricoperte di boschi fitti ed estesi. Le zone più colpite si trovano negli Stati dell'Australia meridionale e in quello del Victoria ed è proprio nelle periferie delle due capitali, Adelaide e Melbourne, che le fiamme hanno prodotto il maggior numero di vittime e i danni più gravi. Il primo ministro dello stato del Victoria, dopo una visita nelle zone in fiamme, ha detto che almeno 57 delle vittime furono accertate sono morte restando intrappolate nelle loro case, investite dal fuoco con una velocità impressionante. Molte altre persone, invece, sono state raggiunte dal fuoco mentre cercavano di fuggire o bordo delle loro auto. Tra loro anche vigili del fuoco, periti alla periferia di Adelaide.

Due fratellini sotto la frana uno è morto

REGGIO CALABRIA — Nuova tragedia dell'incuria e del dissenso territoriale. Due fratellini calabresi sono stati travolti dal crollo di un muro di sostegno che costeggia la strada di casa: uno è morto, l'altro ha avuto una gamba fratturata. La disgrazia è avvenuta ieri verso le quattordici a San Giorgio Morgeto, Comune a pochi chilometri da Polistena (Reggio C.). Due fratellini, Michele e Giorgio Timpano, di nove e dieci anni, stavano rientrando a casa da scuola, lungo una strada di periferia, quando, appena subito fuori dall'edificio scolastico, il muro di sostegno lungo la via è improvvisamente crollato, seppellendo i due bambini. Sono intervenuti carabinieri che hanno immediatamente preso a scavare tra le macerie, non senza difficoltà, data la notevole massa di terriccio franato. I due fratellini erano lì sotto: per Michele, nove anni, non c'era più nulla da fare; Giorgio invece era ancora vivo, sepolto tra le pietre, con una gamba spezzata ed è stato portato all'ospedale. Controllando le voci sparse in un primo momento, sotto le macerie non ci sono altre persone. Circa le cause del sinistro, si parla genericamente di smontamento. È stata aperta un'inchiesta.

Nel Tigullio la mafia tra borghi marinari e ville sontuose

Coca in zuccheriere d'argento Ed ora appare un nuovo personaggio

Di Antonio Cortese, raggiunto da una comunicazione giudiziaria, si conosce solo l'elenco delle sue ricchezze - Sequestrato un misterioso carteggio - Perché solo oggi si è pensato di indagare su tante fortune che potevano apparire sospette

Nostro servizio PORTOFINO — Un personaggio legato all'estrema destra e a un misterioso carteggio con il Sudamerica potrebbero aprire spazi nuovi, ancora inesplorati, all'operazione mafia-colletti bianchi. Cosa nostra statunitense. Il personaggio è Antonio Cortese, 60 anni, originario della Calabria; il carteggio sarebbe stato sequestrato in uno dei locali più «in» della riviera. Antonio Cortese è stato raggiunto da una delle dieci comunicazioni giudiziarie che ipotizzano il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso e camorristico. Nessuna accusa concreta, precisano però gli inquirenti. La sola cosa che gli si può attribuire (anche per-

ché se l'è già attribuita da solo) è un patrimonio ingentissimo: una villa di trentacinque vani nella splendida insenatura di Paraggi, un parco immenso con piscina, hotwoodiana, Rembrandt e altri quadri d'autore, una pellicceria nel centro di Santa Margherita Ligure, l'amministrazione di una clinica in Toscana (vi opera il cardicchiurista Cristiano Azzone), decine di appartamenti, un residence turistico a Tropea, un altro in costruzione a Bagheria. Del resto quella degli uomini inquisiti in vario modo nel Tigullio è una storia tutt'altro che recente. Cortese, di villa, di maxi-auto con telefono a bordo, Antonio Virgilio, uno degli arrestati di Mi-

lano, aveva acquistato mezza penisola di Sestri Levante, compreso il complesso alberghiero dei Castelli e il parco che lo circonda. Lello Ligouri, proprietario del Cove di Nord-est, raggiunto anche da una comunicazione giudiziaria, ogni anno offre feste da mille e una notte alla buona società. Edmondo Buffa, Bdy per gli amici, era uno dei più frequentatori del night della riviera, a cominciare dallo Scafarò. Ora l'esclusivo ritrovo del jet-set internazionale, con i tavolini a un passo dal mare di Portofino, è stato chiuso e i due gemelli, Sergio D'Asa e Giuglio Baccigallo, arrestati. Secondo gli inquirenti il clan del Tigullio sarebbe responsabile di traffico di dro-



Flavio Michellini

Dura nota sovietica

La Tass chiede che Pronin sia rilasciato

Continua il riserbo sulle indagini - Altri due funzionari sarebbero stati espulsi dall'Italia

ROMA — L'arresto di Victor Pronin, il vicedirettore dell'Aeroflot accusato di spionaggio militare, sta investendo la sfera dei rapporti politico-diplomatici tra Italia e Unione Sovietica. Ieri infatti è scesa in campo l'agenzia Tass, con una nota dai toni piuttosto duri in cui si dice che il governo sovietico ha presentato una ferma protesta presso il governo italiano, ed ha chiesto l'immediata scarcerazione del cittadino sovietico Victor Pronin, che sarebbe stato arrestato «senza fondamento», chiedendone quindi l'immediato rilascio. Nello stesso tempo, la Tass lamenta che siano stati espulsi dall'Italia «senza alcun motivo» altri due funzionari della «Morflot», l'agenzia marittima sovietica. «Queste azioni delle autorità italiane», aggiunge la Tass, «non possono essere considerate come una pianificata azione ostile nei confronti dell'URSS, azione che non può non danneggiare i rapporti italo-sovietici e creare ostacoli artificiali a un loro ulteriore sviluppo. Per lo spirito, l'azione italiana è conforme alla politica di sabotaggio della distensione condotta da determinati circoli occidentali».

Ritratti di due «insospettabili» coinvolti nelle recenti indagini contro la mafia e la camorra

MILANO — Si chiama Luigi «Joe» Monti, 52 anni. È partito da zero ed è arrivato molto vicino ai cervelli della mafia tanto da essere ritenuto l'amministratore del crimine insieme con Antonio Virgilio, l'altro. Una bella carriera per corsa con scrupolo, seguendo tutte le tappe e incrociando diversi canali: l'importazione di prodotti elettronici, elettrodomestici, impianti hi-fi dal Giappone, i collegamenti con l'industria parallela depositata in conti segreti e attività illegali. Monti sembrava uguale a tutti quei suoi colleghi che negli anni Cinquanta e Sessanta scoprivano il filone d'oro dell'import-export e ne raccoglievano i frutti maturi, invece su di lui gli investigatori hanno trovato un lungo elenco di traffici e di episodi che affondano le radici nel cuore delle attività mafiose al nord. Raccontare la sua carriera non è molto difficile. «Joe» Monti è un nome che in questi giorni trascorrono leggendo i giornali. Si è scritto che fosse presidente della Sanyo e della Panasonic italiane. Invece da queste due aziende, entrambe di Osaka, si era allontanato dopo essere stato per vent'anni l'importatore unico di tutto quanto usciva dagli stabilimenti della casamadre. A Osaka arriva con una certa facilità. Nei primi anni Cin-

quanta è fattorino alla Philco ma non gli piace molto. E allora comincia a percorrere chilometri su chilometri per piazzare casa per casa, negozio per negozio gli aspirapolvere Folletto e le radioline. Si mette d'accordo con un socio, tale Chiesa, morto qualche tempo fa, e il giro d'affari si ingrossa. Monti e Chiesa sono due importatori d'assalto: rapidi viaggi in Giappone, contatto diretto con i produttori, acquisto e ritorno. Complessi rock e Beatles furoreggiano e in Italia si

vende tutto o quasi, le tasche si gonfiano. A quel punto Panasonic (adesso di proprietà della multinazionale Matsushita), seconda dopo la Pioneer sul mercato italiano, e Sanyo si rivolgono a Monti e gli offrono su un piatto d'argento il contratto di grande importatore. Per lui è il salto. Alla Sanyo italiana ricordando i suoi modi, il suo stile di vita. Belle donne, uno «yatch» lussuoso, club ultraselettivi, amicizie con gente piuttosto equivoca, violenta. E tanti, tantissimi quattrini. Poi i giapponesi decidono la liquidazione di ogni rapporto nel 1977 la Sanyo vende in Italia per conto proprio, due anni dopo lascia alla Panasonic. Le tracce di Monti si perdono: esce di scena dall'industria legale ed entra nel mondo dell'industria parallela. Adesso ci si chiede se negli anni in cui imperava come importatore unico di apparecchiature per la nuova mafia, una sponda per il riciclaggio del denaro sporco e i massicci movimenti finanziari. Le aziende, tutte rigidamente controllate dai giapponesi, respingono qualsiasi ipotesi di collusione o altro. La finanza ha controllato perfino i libri del socio di Monti nessuna traccia. Tutto, finora, risulta a posto.

L'importatore Sanyo e Panasonic si fidavano di lui

quanta è fattorino alla Philco ma non gli piace molto. E allora comincia a percorrere chilometri su chilometri per piazzare casa per casa, negozio per negozio gli aspirapolvere Folletto e le radioline. Si mette d'accordo con un socio, tale Chiesa, morto qualche tempo fa, e il giro d'affari si ingrossa. Monti e Chiesa sono due importatori d'assalto: rapidi viaggi in Giappone, contatto diretto con i produttori, acquisto e ritorno. Complessi rock e Beatles furoreggiano e in Italia si

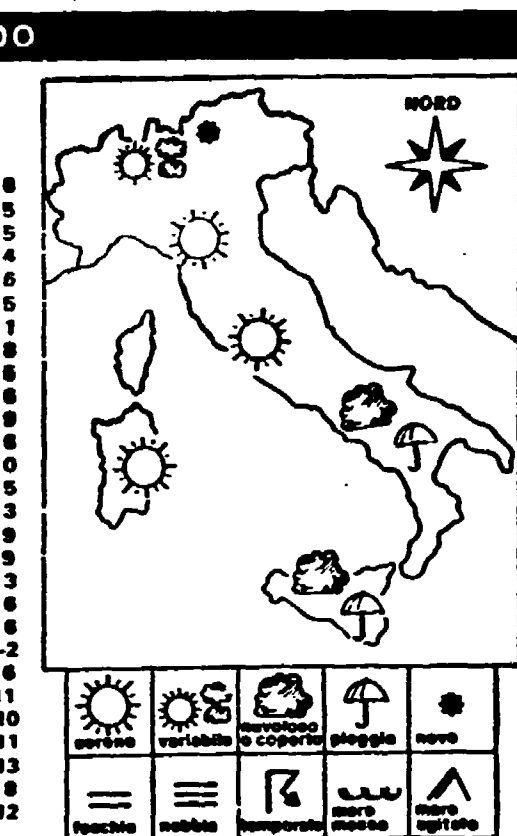
Capuano aveva soggiornato in pianta stabile a Milano impartendo direttive e ordini agli esecutori della grossa e inaffabile criminalità organizzata. Già da allora polizia e Criminalpol lo tenevano costantemente sotto controllo registrando in un voluminoso dossier ogni suo viaggio o contatto. Era il figlio di un paziente lavoro di ricerca che doveva concludersi molto dopo il suo arrivo a Roma, proprio quando Nick Capuano, sicuro di notevoli appoggi e protezioni, pensava di essersi sistemato, una volta per tutte.

Ma il resto, il passato dell'uomo che fin troppo rapidamente aveva percorso le tappe di una brillante scalata, era un mistero per tutti. Nessuno poteva infatti immaginare che fino a dieci anni fa

Assassinio del giudice di Trapani, indagini a Brooklyn

Della nostra redazione PALERMO — Ora lo scenario è Brooklyn. Si spostano qui le indagini sull'omicidio del sostituto procuratore Ciccio Montal. Giugliano dalla mafia il 25 gennaio Salvatore Riina, 44 anni, originario di Partinico, un grosso centro agricolo ad ovest di Palermo, è stato arrestato in una strada di Little Italy, sotto l'aspetto di avere a sua volta freddato, il 29 gennaio scorso in un bar del Bronx, Calogero Di Maria, 35 anni, ufficialmente muratore disoccupato, ma frequentemente in viaggio dall'U.S.A. al centro della città. Era coinvolto nel caso Ciccio Montal, perché figurava in una lista di 200 persone da «controllare» come sospetti di aver potuto in qualche modo partecipare all'uccisione del giovane e valoroso magistrato che per primo aveva applicato la legge La Torre. La polizia era andata a cercarlo a casa, a Castellana del Golfo, nel Trapanese quasi al confine con la provincia di Palermo, che da decenni è sede di pericolose cosche mafiose. Non c'è, è partito questa mattina per gli Stati Uniti, aveva risposto ai poliziotti la sorella. Senza esito la perquisizione. Parte dalla Sicilia un telex per l'interpol: «svolge ricerche». Ma la risposta, qualche giorno dopo, torna a far scattare la macchina investigativa: «il vostro uomo è stato ucciso ieri pomeriggio, 29 gennaio, a New York».

Accertamenti ulteriori condotti in Sicilia hanno portato alla scoperta di un libretto di risparmio, intestato a Di Maria, presso la cassa rurale Don Rizzo di Alcamo, con un deposito di 50 milioni che non sembra il frutto di risparmi sudati. Secondo gli investigatori Di Maria con ogni probabilità sarebbe fuggito dalla Sicilia, al riparo in America, per salvarsi da eventuali reati all'indomani dell'uccisione del magistrato.



SITUAZIONE: L'aria fredda è sempre l'elemento principale che caratterizza l'evoluzione del tempo di questi giorni. Una vasta area di alta pressione localizzata sull'Europa centro-orientale convoglia verso le nostre penisole aria di origine artica. Il TEMPO IN ITALIA: Sulla regione settentrionale e su quella della fascia tirrenica centrale compaiono le Serenità, il tempo si mantiene buono con cielo scarsamente nuvoloso e sereno. Sulla fascia alpina e sulla località prealpina annuvolamento irregolare più intenso sul settore orientale dove il tempo è variabile. Sulla fascia centrale e meridionale prevalgono le perturbazioni a tratti sfiorate a schiarite. Si possono avere occasionalmente nevicate verso la fascia appenninica associata a qualche pioggia. Sulla regione meridionale sono possibili temporali e temporali con rovesci. Sulla fascia costiera calabrese e sicula si prevedono temporali con rovesci e tuoni. La temperatura si mantiene ovunque inferiore ai valori normali con abbassamenti globali al nord e al centro.

ROMA — Spente le insegne, hanno tolto i cartelli, anelli e braccialetti dalla vetrina. Della prestigiosa gioielleria di piazza di Spagna, quella di Nicola Capuano, insospettabile della camorra finito tre giorni fa in galera per aver tenuto stabili contatti con la mafia siciliana e i luogotenenti della Nuova Famiglia, è rimasto un locale disadorno. Nei locali adesso c'è la Guardia di Finanza, che giorno e notte, controlla registri, libri contabili e fatture. Delle tredici società messe sotto sequestro per ordine della Procura subito dopo il gigantesco blitz, proprio il sobrio negozio di piazza di Spagna sembra quello desti-

Il gioielliere Spente le insegne a piazza di Spagna

nato a riservare le più grosse sorprese. Si dice che la polizia tributaria sta scarabellando documenti a dir poco scottanti e che abbia già raccolto prove pesanti come un macigno contro l'insospettabile proprietario, considerato un uomo a poco tempo fa onesto e irreprensibile commerciante. Originario di Barietta, trentasettenne, imparentato con una rinomata famiglia romana, di gioiellieri, i Trezzani, Nicola Capuano è finito in galera con accuse pesantissime: riciclaggio di denaro «sporco» proveniente da traffici internazionali di stupefacenti, dai sequestri di persona, da estorsioni e giochi d'azzardo. Una carriera

Assassinato all'uscita dell'Ucciardone da un commando di killers armati di lupara e pistole calibro 38

Mafioso assolto e scarcerato è ucciso a Palermo

PALERMO — Assolto di mattina per insufficienza di prove dall'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, scarcerato di pomeriggio, assassinato in serata. È il tragico e singolare destino di Alfonso Librici, 48 anni, schedato mafioso, rimasto vittima ieri a Palermo di uno spettacolare agguato tesogli da un commando di killers che lo attendevano all'uscita dell'Ucciardone. Alle 16.30, Librici varca il portone del carcere, in compagnia di un altro ex detenuto, Gaetano Di Bilio, 42 anni, anche egli assolto nel corso dello stesso processo. Entrambi salgono su una delle tante carrozzelle che sostano in permanenza nelle vicinanze. Non si accorgono di essere già spiati, che la corsa verso la libertà — appena iniziata — è già finita. Il cochliere si avvia con clienti, ma cento metri dopo una Lancia Beta di colore bianco si affilano minacciosamente alla carrozza. È questione di secondi: dai finestrini dell'auto ecco rispuntare — per questo ennesimo copione di morte —

lupara e pistole calibro 38. Alfonso Librici muore sul colpo, mentre Di Bilio è ferito di striscio ad una gamba e il vetturino rimane illeso. Quest'ultimo perde il controllo, abbandona le briglie e il cavallo, ormai senza governo, galoppa all'impazzata col suo carico mortale seminando il panico, fin quando la carrozza sbanda nella centralissima piazza Politeama. Il guidatore, ancora lera era sotto choc, finalmente dà l'allarme ad un vigile urbano. I killers avevano avuto tutto il tempo necessario per far perdere le loro tracce. Questa volta non è difficile per gli investigatori ricostruire il curriculum della vittima e del suo amico. Nomi di spicco del business dell'eroina che, raffinata in Sicilia, raggiunge i mercati statunitensi dopo aver attraversato le città di Napoli e Roma. Di questo reato dovevano rispondere ieri mattina ai giudici del tribunale di Palermo. Insieme a Librici e Di Bilio (assolti per insufficienza di prove) erano apparsi in Catine

anche Alfonso Fretto e Domenico Balletta (sette anni di carcere e 30 milioni di multa); Diego Campanaro, Isabella Depina (assoluzione con formula piena); Vincenzo Fretto, Giovanni Gentile, Giuseppe Martorana, Gaspare Pisciotto, Giuseppe Gianni (anche per loro i giudici hanno adottato la formula dubitativa), tutti affiliati ai clan mafiosi dell'Argiriento, nel triangolo Raffadali-Sant'Elisabetta-Aragona, al centro di una gigantesca faida (una ventina di morti alla fine degli anni '70) esplosa per la spartizione dei proventi. Ma Librici era molto di più che un trafficante dell'ultima ora. Il suo nome venne infatti alla ribalta delle cosche all'inizio degli anni '60, all'indomani di un delitto di mafia che fece epoca: l'uccisione ad Agrigento del commissario Tandoi, coinvolto nella ragnatela del sistema di potere politico-mafioso di quella provincia.